



## LA MISSIONE

## Forcieri: l'Italia preparata a mettere in campo una forza consistente

Le forze armate italiane «pure in una situazione di forte impegno e grosse difficoltà finanziarie, sono pronte ad assolvere il compito che Governo, Parlamento e comunità internazionale assegneranno loro». Lo ha detto ieri il sottose-

gretario alla Difesa Lorenzo Forcieri (Ds) dopo il via libera dell'Onu ad una missione internazionale in Libano. Forcieri sottolinea che «ci sono tutte le condizioni perché questa delicata missione possa svolgersi con un vasto con-

senso parlamentare e, quindi, con forte sostegno del popolo italiano». La risoluzione 1701 dell'Onu, dice ancora il sottosegretario - «premia l'intenso lavoro diplomatico portato avanti dai paesi del Consiglio di Sicurezza ma anche dall'Italia».

La cessazione di ogni atto di guerra deve essere la condizione per l'avvio di un solido percorso di pace che - dice Forcieri - «oltre a trovare una soluzione definitiva alla

crisi tra Israele e Libano affronti una volta per tutte il problema israelo-palestinese, accelerando l'unica soluzione, su cui tutti convergono, dei due popoli, due Stati e due democrazie». Garantire la tregua e permettere questo percorso sarà lo scopo della missione internazionale. «L'Italia non farà mancare il proprio contributo - conclude Forcieri - e anche in questa occasione le nostre Forze armate metteranno in campo la loro professionalità di-

mostrando, come in altri contesti, la loro riconosciuta e grande sensibilità nei confronti della popolazione civile». L'Italia - ha dichiarato ieri Forcieri - potrebbe contribuire in questo quadro con 2-3000 uomini alla forza multinazionale dell'Onu in Libano per mettere fine al conflitto fra Israele e Hezbollah. «È realistico pensare all'invio di 2-3.000 militari, non solo dell'Esercito» - ha precisato l'esponente del governo.

Secondo Forcieri è realistico pensare anche che all'Italia venga affidato il vicecomando della missione, sotto la guida francese. «Mi sembra realistico, noi siamo disposti a mettere in campo una forza consistente» - ha spiegato. In quanto alle condizioni che rendono possibile la presenza dei militari italiani fonti governative mettono l'accento sulla necessità di un effettivo cessate il fuoco e sulla presenza di contingenti arabi.

# Prodi: «Pronti ad andare in Libano»

## Oggi a Roma vertice tra il premier, D'Alema e Parisi. «Anche l'opposizione favorevole alla missione»

di Federica Fantozzi / Roma

«L'ITALIA È PRONTA alla missione». È la risposta all'unisono di Palazzo Chigi e Quirinale all'accelerazione sul Medio Oriente. Il Palazzo di Vetra decide l'invio di una forza multina-

zionale nel Libano del Sud, e gli effetti in Italia sono immediati. Prodi tornerà a Roma

per incontrarsi, stasera, con i ministri degli Esteri D'Alema e della Difesa Parisi. Oggetto del vertice: composizione, tempi e mandato del contingente, nonché l'iter parlamentare per l'invio e un eventuale consiglio dei ministri.

Il presidente della Camera Bertinotti (seguito dal suo omologo al Senato Marini) ha annunciato per la settimana prossima la riunione delle commissioni Esteri e Difesa «per acquisire la posizione del governo in materia». Anche se Prodi ha già posposto la data al 23-24 agosto. La decisione accenta solo a metà il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini che aveva chiesto la convo-

cazione dell'aula parlamentare e che teme un «esproprio del Parlamento rispetto alle importanti decisioni dell'Italia in sede internazionale». Intanto, il presidente della Repubblica Napolitano con una nota si è già dichiarato «persuaso che l'orientamento espresso» da Prodi e D'Alema «troverà in Parlamento il più largo consenso: si tratterà di una nuova importante prova per le nostre Forze Armate al servizio della comunità internazionale nell'interesse della pace e della sicurezza». Informato telefonicamente dal premier, il capo dello Stato ha osservato che «l'Italia non può sottrarsi alla responsabilità di dare il suo contri-

buto a una missione tanto auspicata e così necessaria». Prodi, che ieri era in Toscana dove ha visto il ministro degli Interni Amato, ribadisce: «Siamo pronti alla missione di pace e le regole d'ingaggio saranno decise da tutti nei prossimi giorni». E parlando con i giornalisti riceve

«Ho sentito anche Letta, Casini e Fini»  
Le commissioni Difesa si preparano a riunirsi

la telefonata di Ehud Olmert, che raccomanda all'Italia di partecipare: «Mi ha detto che questo - ha riferito il Professore - è il desiderio suo e di tutto il governo israeliano». Prodi ha poi informato che anche la Cdl è d'accordo: «Ho sentito Letta, Fini e Casini e dalle forze della maggioranza ho ottenuto le risposte che mi attendevo. Ma non ho mai avuto il minimo dubbio che le forze politiche italiane venissero meno a quelle che sono le loro responsabilità. Il fronte è compatto». Ancora da decidere, ovviamente, i tempi, ma «bisognerà essere pronti il prima possibile». E con la Lega Araba si sta lavorando

per la presenza anche di «forze musulmane», condizione importante per Rifondazione. Nel corso del pomeriggio, arrivano le prime reazioni dei partiti. Si dell'Udeur dopo un colloquio telefonico di Prodi con Mastella, in barca nelle isole greche: «Siamo favorevoli - fa sapere il Guar-

Il presidente Napolitano: «L'orientamento del Governo troverà ampio consenso in Parlamento»

dasigilli - a una partecipazione italiana alla forza multinazionale di pace come deciso dalla risoluzione votata dal consiglio di sicurezza dell'Onu». IdV esprime «soddisfazione». Commenta Di Pietro: «L'Italia non si può tirare indietro, ce lo chiede l'Onu ed è un accordo responsabile». Anche il Verde Bonelli esprime orientamento positivo. Qualche turbolenza dentro Rifondazione: il capogruppo Russo Spina non fa in tempo a dire «non credo che stavolta ci saranno dissidenti», che due deputati, Cannavò e Turigliatto, storcono la bocca: «L'ipotesi della missione non ci convince».



Il premier Romano Prodi con i ministri Massimo D'Alema e Arturo Parisi, di spalle, in una immagine d'archivio. Foto Ansa

## RIFONDAZIONE

## Ricomincia il balletto dei «dissidenti»

Russo Spina, presidente dei senatori di Rifondazione, aveva appena fatto in tempo a dire «che stavolta non dovrebbe esserci alcun dissenso nelle file della maggioranza. Eventuali dissensi sarebbero infatti in questa occasione più che mai incomprensibili e ingiustificati» che le voci di dissenso già venivano fuori.

Come in un replay della vicenda della missione in Afghanistan anche stavolta i dubbi vengono sollevati dai due senatori della minoranza trozkista di Rifondazione, Cannavò e Turigliatto. Non è ancora un no secco (d'altra parte ancora non sono definiti i contenuti e i confini della missione in Libano, che dipendono dalla risoluzione dell'Onu) ma ci siamo molto vicini. «L'ipotesi di inviare soldati italiani nel Libano del Sud non ci convince - dicono Cannavò e Turigliatto - A quanto apprendiamo finora, infatti, la risoluzione Onu punta a giustificare l'aggressione compiuta da Israele piuttosto che favorire un reale processo di pace nella regione. Non solo non si parla di immediato cessate il fuoco, non solo non viene ordinato l'immediato ritiro delle truppe israeliane da un paese sovrano e aggredito selvaggiamente, ma l'invio di truppe internazionali in un tale contesto assume le sembianze di una guerra per interposta persona. Una soluzione che non solo rischia di far salire la tensione ma rinuncia ad assumersi il compito di affrontare l'intera questione mediorientale a partire dal legittimo diritto del popolo palestinese a un proprio stato».

LE INTERVISTE Il sottosegretario agli Esteri: «Positivo il carattere multilaterale della missione in Libano»

BOBO CRAXI



## «È una scelta giusta. Lì c'è la madre di tutte le crisi»

di Gabriel Bertinotto

Il sottosegretario agli Esteri Bobo Craxi giudica la partecipazione dei nostri soldati al contingente Onu che sarà inviato in Libano una naturale conseguenza dell'impegno profuso dal governo italiano durante la crisi scoppiata alla metà di luglio. E ritiene che la maggioranza sarà compatta nel sostenere l'iniziativa.

**Onorevole Craxi, l'Italia è pronta a dare il suo contributo alla missione Onu in Libano. Siamo consapevoli dei rischi che sono collegati all'assunzione di responsabilità così pesanti?**

«Tutto l'atteggiamento che abbiamo mantenuto nel corso della vicenda, portava necessariamente ad accettare le responsabilità che ne conseguivano. Non possiamo sottrarci all'impegno, soprattutto considerando che siamo alle prese con la madre di tutte le crisi, quella mediorientale. Sono in gioco la sicurezza e l'integrità territoriale di Israele da un lato, e dall'altro l'escrescenza aggressiva di un movimento fondamentalista che nel caso specifico si erge anche a tutore dell'integrità e dell'identità di un popolo. Rispetto alla precedente missione italiana in Libano, nel 1982, lo scenario è molto diverso. Allora non esisteva uno Stato sovrano, il Libano era in preda ad un conflitto civile, dilaniato da una guerra interna ed esterna. Oggi invece è alla ricerca di un nuovo equilibrio dopo che

la sua stabilità politica è stata lacerata dal movimento degli Hezbollah, prima ancora di essere distrutta dall'offensiva militare israeliana».

**Che valore si deve dare all'unanimità raggiunta in Consiglio di sicurezza all'Onu sull'intervento in Libano?**

«È positivo che di fronte ad una crisi regionale l'azione sia di carattere multilaterale. Nel caso dell'Iraq il no francese lasciò gli Stati Uniti da soli. In Italia gran parte del Paese e quella che allora era l'opposizione rifiutò l'adesione del governo alla coalizione dei volenterosi guidata da Washington. Oggi non siamo di fronte ad un'avventura. L'intervento è richiesto dallo stesso governo libanese. Uno Stato sovrano chiede l'allargamento di una missione già operante nel suo territorio, l'Unifil, a difesa delle sue legittime determinazioni, della propria integrità territoriale, e per il rispetto di tutte le risoluzioni dell'Onu, dalla 1559 che impone il disarmo degli Hezbollah a quelle precedenti che stabilivano i confini del Paese».

**È importante che della forza multinazionale entrino a fare parte contingenti provenienti da Paesi arabi o musulmani?**

«È giusto che la responsabilità per la soluzione delle crisi regionali siano assunte anche dai Paesi vicini. Non so quanto possano contribuire sul piano

tecnico-militare, in quale misura. Può essere che dei quindicimila soldati che saranno inviati in Libano, metà circa siano europei. Comunque il carattere della forza multinazionale sarà diverso da quello di Iraq 1991. Altra cosa importante sarà evitare di essere percepiti come simpatizzanti di una qualsiasi delle due parti».

**A questo punto, che ruolo potranno avere Siria e Iran? Come bisognerà comportarsi nei loro confronti?**

«Non devono essere trattati come paria, e allo stesso tempo va detto loro chiaramente che renderebbero un grande servizio alla pace cessando di armare gruppi terroristi o movimenti politici armati. Il dialogo con loro è necessario. La crisi di luglio rende importante il riavvicinamento con Stati che venivano considerati fuori gioco».

**In Italia l'opposizione, a cominciare da Ferdinando Casini, chiede che il Parlamento sia convocato per discutere sull'impegno italiano in Libano.**

«È difficile che le Camere non siano informate di un'iniziativa così importante. Da un lato è vero che la cornice in cui avverrebbe l'intervento italiano, e cioè un'aggiunta alla presenza già in atto dell'Unifil, non necessiterebbe strettamente di un nuovo mandato parlamentare. Ma è anche vero che trattandosi di un incremento fortissimo, da poche decine di uomini a migliaia, è evidente che non si può non rendere esplicite in sede parlamentare le ragioni di un così considerevole potenziamento. Una cosa è certa però. Se da parte di qualche esponente dell'opposizione, l'intento è quello di dividere la maggioranza, commettono un errore. Perché sulla missione Onu in Libano, credo sia difficile trovare nella sinistra radicale chi non interpreti la partecipazione italiana come un passo verso importanti progressi».

L'ex generale esperto di questioni strategiche: «L'intervento non sarà simile a quello dei Balcani e neppure a Beirut '82»

LUIGI CALIGARIS



## «Sarà una missione dura, pronti a regole da Peace enforcement»

/ Roma

Meglio prevedere sin dall'inizio l'eventualità che la missione in Libano contenga interventi del tipo codificato come peace-enforcement. Questa l'opinione dell'esperto di questioni strategiche, generale Luigi Caligaris, secondo il quale, nel definire più precisamente la natura dell'intervento internazionale in Libano, le Nazioni Unite dovrebbero menzionare esplicitamente il capitolo 7 della loro Carta costitutiva, che disciplina l'uso della forza per il consolidamento o l'imposizione della pace.

**Generale, come si immagina l'impegno che attende le truppe italiane in Libano?**

«Si prospetta come un'operazione molto complicata, diversa sia da quella che nello stesso Libano venne effettuata più di vent'anni fa, e che ci vide allora arroccati nella capitale Beirut, sia da quelle più recenti nei Balcani, o in Afghanistan, o in Iraq. E andrà ad intersecare l'enorme problema umanitario collegato al rientro dei civili fuggiti dalle loro case a causa della guerra».

**Ora che è stata finalmente approvata a Palazzo di Vetra la risoluzione 1701, che prevede il potenziamento della presenza internazionale, come prevede verrà affrontata la questione del mandato e delle regole di ingaggio del contingente Onu?**

«Non ci sono precedenti felici purtroppo. I mandati delle missioni Onu sono stati a volte troppo vaghi, e in altre occasioni troppo specifici. Pensiamo alla risoluzione 1559 del 2004. Prevedeva la partenza dei siriani dal Libano e il disarmo degli Hezbollah. L'una cosa è avvenuta, l'altra no. La 1559 avrebbe voluto risolvere la crisi libanese, invece ha in qualche modo contribuito ad accentuarla, perché rimuovendo dal campo un soggetto forte, anche se improprio, come la Siria, ha consegnato la parte meridionale del Libano alle milizie sciite, e queste ne hanno approfittato per espandersi e incrementare le loro iniziative provocatorie contro Israele».

**Sarà una missione di peace-keeping?**

«Non esattamente. È vero che due dei protagonisti del contenzioso sono Stati sovrani e legittimi, Israele e Libano. Ma il secondo non è in grado da solo di esercitare pienamente i propri diritti. Prima la sua sovranità era limitata da Damasco, oggi è alle prese con la forza di un partito armato, dietro al quale agiscono due Paesi cospiratori, la Siria e l'Iran, che hanno interesse a mantenere il Libano in condizioni di instabilità. È una situazione complessa. Non sarà peace-keeping, ma se fosse peace-enforcement, le forze di interposizione do-

vrebbero essere in grado di imporsi sia agli Hezbollah che a Israele».

**Vorrei capire meglio. Lei ipotizza, ammesso che sia possibile, qualcosa a mezza via tra peace-keeping e peace-enforcement?**

«No, anzi è meglio che la missione sia definita con riferimento al capitolo 7 della Carta delle Nazioni Unite, e che si parli subito dell'eventualità che si debba ricorrere ad azioni di peace-enforcement. Il fatto di prevedere la possibilità non le rende automaticamente necessarie. Peggio sarebbe invece partire dall'opzione minima, ed essere poi costretti a correggere il tiro in una sgradevole escalation di raggiungimenti normativi dell'intervento».

**Considera positivo il fatto che l'Italia partecipi alla missione?**

«È una scelta legittima, ma bisognerà fare i conti con la realtà così come è, e non come si vorrebbe che fosse. Dobbiamo evitare l'euforia eccessiva. È un'occasione importante per l'Europa e per l'Italia, ma bisogna avere una visione chiara degli ostacoli che ci si pareranno davanti. Un sovrappiù di entusiasmo ottimistico e buonista rischierebbe poi di lasciarci impreparati di fronte alla scoperta di realtà spiacevoli. È anche importante che all'impegno dei militari sul posto si accompagni in patria un clima non polemico. Una volta assunta la responsabilità di intervenire, il Paese non dovrà essere fragile. Soprattutto bisognerà assolutamente evitare, all'insorgere delle prime difficoltà, di cominciare a chiedere il ritiro dei soldati. Le regole di ingaggio inoltre dovranno essere le stesse per tutte le componenti della forza multinazionale. Se vogliamo essere parte integrante del contingente, non possiamo non accettare i rischi inerenti al ruolo».

ga. b.